

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

3 · 2021



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2021

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

3 · 2021



CATANIA · MESSINA

2021

INDICE

SAGGI E NOTE

Menico CAROLI <i>Riscritture, varianti d'autore e seconde edizioni</i>	9
Silvia CUTULI <i>Oltre il Sisifo improbus sed callidus: sulle tracce di versioni 'non convenzionali' e perdute del mito</i>	31
Paola RADICI COLACE <i>L'iperbole nello spazio del teatro classico</i>	55
Rosa SANTORO <i>Il pregiudizio locrese. Riflessioni su Ovidio, Ibis 351s.</i>	73
Alfredo CASAMENTO <i>Il gravis morbus degli scolastici. Esempi tratti dalla storia (e dall'arte) nell'opera di Seneca il Vecchio</i>	89
Mario LENTANO <i>I due mirti di Quirino. L'identità vegetale di un dio romano</i>	111
Marco ONORATO <i>Trasparenza e opacità in tre carmi di Simposio (aenigm. 67-69)</i>	129
Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>Recetario de medicina mūtulo en un códice no catalogado por Beccaria (Oxford, Balliol College, 367, s. XI). Editio princeps</i>	157
Stefania FORTUNA <i>La nuova versione del catalogo elettronico Galeno latino e gli studi sulla tradizione latina di Galeno nell'ultimo decennio</i>	197
Tommaso BRACCINI <i>Exotikà e Outer Ones: satiri, callicanzari e alieni in H. P. Lovecraft</i>	209
Anna Maria URSO <i>La Perséphone di Gide-Stravinskij. Ascesa e declino di una collaborazione difficile</i>	227

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Isabella TONDO <i>Le parole sono pietre. Un racconto-laboratorio su Antigone in classe</i>	243
---	-----

RECENSIONI

SCRIBONII LARGI <i>Compositiones</i> , edidit, in linguam italicam vertit, commentatus est Sergio Sconocchia, 2020 (Rosa SANTORO)	257
---	-----

Giulio GUIDORIZZI, <i>Enea, lo straniero. Le origini di Roma</i> , 2020 (Alberto PAVAN)	261
Gianna PETRONE (a cura di), <i>Storia del teatro latino</i> , 2020 (Mario LENTANO)	265
Silvia CONDORELLI, Marco ONORATO (a cura di), <i>Verborum violis multicoloribus. Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo</i> , 2019 (Ignazio LAX)	269
Anna Maria URSO, Domenico PELLEGRINO (a cura di), <i>I fluidi corporei nella medicina e nella veterinaria latine. Dottrina, lessico, testi. Actes du XII^e Colloque international sur les textes médicaux latins, Messine, 22-24 septembre 2016</i> , 2020 (Brigitte MAIRE)	279
M. G. IODICE, A. MARCHETTA (a cura di), <i>Delectat varietas. Miscellanea di studi in onore di Michele Coccia</i> , 2020 (Martina FARESE)	283
AUTORI	285

*Il pregiudizio locrese. Riflessioni su Ovidio, Ibis 351 s.***SOMMARIO**

L'articolo si focalizza sull'analisi di Ovidio, *Ibis* 351 s. in cui, all'interno di un breve catalogo di note adultere del mito, viene menzionata una Locrese colpevole di aver consumato un adulterio col fratello del marito e di aver ucciso un'ancella per dissimulare la propria responsabilità. Il passo, che ha destato un vivace dibattito critico, viene spiegato sulla scorta di una fitta e raffinata trama intertestuale da cui emerge la volontà del poeta di condensare nell'etnico *Locris* tutta una serie di allusioni alla topica inaffidabilità del popolo locrese.

Parole chiave: Locresi, donne, adulterio, patti, intertestualità, allusività.

ABSTRACT

The article focuses on the analysis of Ovid, *Ibis* 351 f. in which, within a short catalog of well-known adulteresses of the myth, a Locrian woman guilty of committing adultery with her husband's brother and killing a handmaid to disguise her responsibility is mentioned. The passage, which has aroused a lively critical debate, is explained on the basis of a dense and refined intertextual plot, from which emerges the poet's desire to condense in the ethnic *Locris* a whole series of allusions to the topical unreliability of the Locrian people.

Keywords: Locrians, women, adultery, agreements, intertextuality, allusiveness.

Tra le opere che Ovidio scrisse durante gli anni della *relegatio* tomitana si distingue l'*Ibis*, un poemetto scritto non più tardi del 12 d.C. in distici elegiaci di rabbioso veleno, che, sulle orme dell'omonimo componimento callimacheo, si susseguono vertiginosamente contro un nemico mai nominato in un'opera che esprime in modo direttamente proporzionale alla ferocia dell'invettiva la profondità dello squarcio del decreto del *princeps* nella vita del poeta¹. Molti sono stati i tentativi di dare un volto al nemico che il Sulmonese travolge con un monotono catalogo di maledizioni (sul tipo

¹ Sui riflessi della *relegatio* nell'attività poetica di Ovidio cfr. HELZLE 1988; WILLIAMS 1994, 50-99; HINDS 1999 interpreta l'esperienza di disorientamento e sradicamento dell'esilio nella chiave di una lettura retrospettiva dell'ordine temporale diacronico e sincronico delle *Metamorfosi* e dei *Fasti*. Si vedano anche WILLIAMS 2002; CLAASSEN 2008. L'Ovidio *relegatus* mina intenzionalmente la propria credibilità di poeta: la vita e l'*ars* crollano l'una nell'altra: MCGOWAN 2009, 200. Da ultimo il volume miscelaneo curato da BATTISTELLA 2019a. Sull'*Ibis* in particolare si vedano gli studi di WILLIAMS 1992 e soprattutto WILLIAMS 1996, che considera il poemetto ovidiano come lo sfogo emotivo dettato dallo stato di marginalità e frustrazione vissuto dal poeta. Sul piano del genere e dello stile, lo studioso riconosce ad Ovidio la sperimentazione di una nuova tipologia di *carmen perpetuum*, drasticamente ridimensionata rispetto agli espedienti narrativi utilizzati nelle *Metamorfosi* (90 s.). Più recentemente torna sull'argomento HELZLE 2009. La datazione dell'*Ibis* è ricavabile da elementi interni, WILLIAMS 1992, 178: «The date of the *Ibis* is not certainly known, but it is generally agreed to have been written in about A.D. 11, on the grounds that Ovid, born in 43 B.C. (cf. *Tr.* 4. 10. 5-6), was not yet fifty-five when he composed it (cf. *Ibis* 1-2); on these criteria the poem could not be later than A.D. 12». Si vedano anche LA PENNA 1957, VII-XII; ANDRÉ 1963, VI-VIII; LEARY 1990; WILLIAMS 1996, 132, n. 52.; HINDS 1999, 62 s.; CLAASSEN 2008, 162. Generalmente si ritiene che Ovidio abbia anticipato in *trist.* 4, 9 il tono e i modi di articolazione dell'invettiva esplosa nell'*Ibis*: WILLIAMS 1996, 126-129.

delle *Dirae* pseudovirgiliane)², altrettanti i (vani) tentativi di recuperare attraverso l'opera latina anche solo un profilo sommario dell'*Ibis* di Callimaco³. Certo è che l'opera, pur restando a tutt'oggi di difficile interpretazione per quelle che lo stesso poeta, appellandosi all'*auctoritas* del Battiade, definisce *historiae caecae* (57) e *ambages* (59), desta grande interesse sul piano letterario per tutta una serie di rimandi che, al di là dell'influenza di Callimaco⁴, si dilatano sul genere della *curse poetry*, poesia di maledizioni, nata in ambito alessandrino (dall'*Ibis* dello stesso Callimaco alle *Arài* della poetessa Merò e di Euforione, all'autore della *Tatoo Elegy*) e sui *griphoi* eruditi dell'*Alexandra* di Licofrone, la cui fortuna presso i poeti di età augustea è stata ampiamente dimostrata⁵. Ma andiamo al motivo del nostro interesse. Ai vv. 349-356, tra gli altri terribili mali, Ovidio con sprezzante sarcasmo augura al suo nemico una moglie infedele e assassina:

Nec tibi contingat matrona pudicior illa,
 qua potuit Tydeus erubuisse nuru: 350
 quaeque sui Venerem iunxit cum fratre mariti,
 Locris in ancillae dissimulata nece.
 Tam quoque, di faciant, possis gaudere fideli
 coniuge, quam Talai Tyndareique gener:
 quaeque parare suis letum patruelibus ausae 355
 Belides assidua colla premuntur aqua⁶.

Coerentemente allo spirito dell'opera, questo gruppo di versi costituisce un piccolo catalogo di adultere e/o assassine del mito identificabili senza troppe difficoltà tra le arzigogolate volute delle perifrasi: da Egialea alle Danaidi. Tra Egialea (349 s.), moglie di Diomede e nuora di Tideo, che tutta una tradizione post-omerica ci consegna come

² Per una rassegna di testi di maledizioni in epoca repubblicana e augustea cfr. WATSON 1991, 150-166.

³ Per una sintesi esaustiva sull'identità di *Ibis* cfr. LA PENNA 1957, XIII- XIX; ANDRÉ 1963, XXIV-XXVI; WATSON 1991, 130-133; GATTI 2014, 88-91. Per HOUSMAN 1920, 316 (seguito da WILLIAMS 1992, 172) *Ibis* non era un nemico reale; per SCHIESARO 2011, 86 dietro lo pseudonimo di *Ibis* si celerebbe l'imperatore Augusto; in KRASNE 2012 il bersaglio di Ovidio sarebbe la sua stessa poesia. Sulla possibilità di una 'ricostruzione' dell'operetta greca sulla scorta di Ovidio LA PENNA 1957, XXXII-LV, aveva espresso forti perplessità: «In questa selva di miti che cosa si può far risalire con sicurezza all'*Ibis* callimachea? Niente» (LI). ROSTAGNI 1920 ritiene Ovidio pedissequo imitatore e traduttore di un modello greco generalmente creduto di paternità callimachea (52-55); a questa tesi si vedano le obiezioni di LA PENNA 1957, XXXIII-XXXVI. Sui materiali degli *Aitia* confluiti nell'*Ibis* di Ovidio si vedano D'ALESSIO 2007, 676, n. 6; MASSIMILLA 2020, 31 s. e n. 19.

⁴ Sulle influenze callimachee nell'opera di Ovidio si vedano DE COLA 1937; ACOSTA-HUGHES 2009; MASSIMILLA 2020; nell'*Ibis* in particolare cfr. ELLIS 1881, XXXI-XXXV; ZIPPEL 1910; ROSTAGNI 1920; MARTINI 1932; DE COLA 1937, 101-120; LA PENNA 1957, XXXII-LV; ANDRÉ 1963, XIII-XXXV; GUARINO ORTEGA 2000, 40-47; MASSELLI 2002, 104-107. Del poemetto callimacheo sappiamo dalla Suda (*s.v.* Καλλιμαχος) che sotto lo pseudonimo di Ἰβίς si celava un nemico identificato con «Apollonio autore delle *Argonautiche*». Le restanti scarse informazioni sono affidate alla tradizione indiretta fornita dall'*Ibis* di Ovidio (*Ib.* 55-60: *Nunc quo Battiades inimicum devovet Ibin, / hoc ego devoveo teque tuosque modo. / Utque ille, historiis involvam carmina caecis, / non soleam quamvis hoc genus ipse sequi. / Illius ambages imitatus in Ibide dicar / oblitus moris indicique mei*) e dai fr. 381-382 Pf., due passi degli scoli ai vv. 315 e 449 del poemetto ovidiano sui quali gravano i dubbi di PFEIFFER 1949, 307 e D'ALESSIO 2007, 676-679, nn. 6-8; si vedano anche LA PENNA 1959, 54 s. e 117 s. e GORDON 1992, 51-55.

⁵ WATSON 1991, 79-113; MAGNELLI 2019, 123 parla di *aemulatio* dei modelli alessandrini in direzione «di una compressione parossistica senza alcun respiro narrativo». Per la fortuna di Licofrone in età augustea cfr. KLEIN 2009.

⁶ Si cita secondo l'edizione di ANDRÉ 1963.

un'adultera insaziabile per vendetta di Afrodite⁷, e immediatamente prima di Erifile⁸ che, corrotta da Polinice col dono della collana di Armonia, costringe il marito Anfiarao a partecipare a una guerra dalla quale non tornerà più, e delle figlie di Tindaro⁹ (353 s.), Ovidio chiama in causa una Locrese (351 s.) della quale si dice che, unitasi in adulterio col fratello del marito (*sui Venerem iunxit cum fratre mariti*), per timore di essere scoperta, cela il misfatto uccidendo la sua ancella (*in ancillae dissimulata nece*).

Dell'*Ibis* ovidiana disponiamo di tutta una tradizione scoliastica, profondamente inquinata da autoschediasmi e falsificazioni, edita nel 1959 da Antonio La Penna, al quale deve sempre essere riconosciuto il merito di aver saputo magistralmente

⁷ La dea, ferita a un braccio da Diomede (Hom. *Il.* 5, 330-342), per vendetta ne induce all'adulterio la moglie Egialea, che prima tenterà di ucciderlo e poi lo costringerà a lasciare la patria. Egialea in Omero viene presentata in termini positivi (Hom. *Il.* 5, 412-415: Αἰγιάλεια, περίφρων Ἀδρηστίνη / ἐξ ὕπνου γούωσα φίλους οἰκίας ἐγείρη / κουρίδιον ποθέουσα πόσιν τὸν ἄριστον Ἀχαιῶν / ἰφθίμη ἄλοχος Διομήδεος ἱποδάμοιο), ma tutta una tradizione sull'infedeltà della donna doveva essere presumibilmente attestata nei poemi del ciclo, cfr. *schol. ad Il.* 5, 412b = ERBSE 1971, 64 s. ed Eustazio *ad loc.* Nell'*Alessandra* di Licofrone (612) Egialea è una «cagna sfacciata e senza pudore», cfr. *schol. ad Lycophr.* 610, che fa risalire a Mimnermo la tradizione secondo la quale Afrodite παρεσκεύασε τὴν Αἰγιάλειαν πολλοῖς μὲν μοιχοῖς συγκοιμηθῆναι (SCHEER 1908, 206 s.); in ambito latino il richiamo alla vicenda è in Ov. *met.* 14, 475-482 e sintetizzata da Serv. *ad Aen.* 8, 9: *Diomedes revertens de Troia postquam reperit ira Veneris a se vulneratae uxorem apud Argos cum Cylaraba, ut Lucilius, vel Cometa, ut plerique tradunt, turpiter vivere, noluit reverti ad patriam: vel, ut dicitur, ab adulteris proturbatus: sed tenuit partes Apuliae, et edomita omni montis Gargani multitudine in eodem tractu civitates plurimas condidit.* Un'altra versione riporta che l'adulterio di Egialea, come quello di Clitennestra e Meda, moglie di Idomeneo, sarebbe stato istigato da Nauplio per vendicare la morte del figlio Palamede, cfr. *schol. ad Lycophr.* 386 (SCHEER 1908, 144 s.); Apollod. *epit.* 6, 9. Il termine *matrona* utilizzato da Ovidio conferisce a tutto il verso un tono di caustica ironia: cfr. ELLIS 1881, 128, che ne sottolinea il forte senso etico e sociale: «uxor adiuncta notione dignitatis sanctitatisque». Sulla tradizione relativa al tradimento di Egialea si veda SINATRA 1998.

⁸ Il tradimento di Erifile è presente già nell'*Odisea* (11, 326 s.), dove la donna è definita στυγερή. In un frammento attribuito a Sofocle viene presentata come assassina: ἀνδροκτόνου γυναικός (fr. 187, 1 Radt); cfr. Pind. *Nem.* 9, 16 ἀνδροδάμαν δ' Ἐριφύλαν, nel senso di “seduttrice di uomini”: CANNATÀ FERA 2020, 517. La corruzione della donna che inviò il marito a combattere contro Tebe comportò inesorabilmente la morte di Anfiarao, inghiottito sottoterra col suo carro: cfr. Pind. *Nem.* 9, 24-25; *Ol.* 6, 12-14; Apollod. 3, 6, 8). Erifile è paradigma di infida avidità anche nella poesia elegiaca latina, cfr. Prop. 2, 16, 29: *aspice quid donis Eriphyla invenit amaris*; 3, 13, 57 s.: *tu quoque ut auratos gereres, Eriphyla, lacertos, / dilapsis nusquam est Amphiarauis equis.* In Ov. *am.* 1, 10, 51 s.: *e quibus exierat, traiecit viscera ferro / filius et poenae causa monile fuit* si allude all'uccisione di Erifile per mano del figlio che vendica il padre cfr. le osservazioni di MCKEOWN 1989, 302.

⁹ Ovidio replica la sequenza già utilizzata in *ars* 3, 11-14: *Si minor Atrides Helenen, Helenesque sororem / quo premat Atrides crimine maior habet, / si scelere Oeclides Talaioniae Eriphylae / vivus et in vivis ad Styga venit equis.* Tuttavia, *Tyndarei gener* è definizione volutamente generica. Benché gli scoli segnalino solo Menelao e Agamennone (LA PENNA 1959, 79 s.) ed ELLIS 1881, 129 si limiti all'indicazione del solo Agamennone nel suo commento, va detto che le figlie di Tindaro avevano tutte una cattiva fama, non solo Elena e Clitennestra, ma anche la meno nota Timandra. Stesicoro (*PMGF* fr. 223) le aveva definite δῖγαμοι, τρίγαμοι e λείψανδροι. In un frammento del *Catalogo*, restituito da *schol. Eur. Or.* 249 (fr. 176 M.-W.), Esiodo riprende il comportamento delle Tindaridi, divenute adultere per vendetta di Afrodite: Timandra abbandona Echemo per Fileo, Clitennestra tradisce Agamennone per Egisto ed Elena lascia Menelao per Paride. Sull'influenza del *Catalogo* esiodico nella produzione ovidiana cfr. HARDIE 2005, 292-298. Sul catalogo come cifra storico-letteraria di Ovidio TARRANT 2002, 15-17. Sull'uso di Ovidio di materiali mitografici cfr. CAMERON 2004, 274: «Ovid surely skimmed every mythographic text he could lay his hands on in search of material – on top of, not (of course) instead of reading the poets. Mythographers (as we have seen) would refer him to more detailed and literary accounts in the poets and local historians. He no doubt followed up the more promising citations, but the more obscure Greek local historians must already have been hard to find in Rome» e il più recente contributo di KRASNE 2013, 70.

trascogliere *margaritae in sterquilinio*¹⁰. Gli scoli tendono a identificare la misteriosa adultera con una tale Ipermestra che, sorpresa in adulterio, fugge col favore delle tenebre, e che per disculparsi uccide la sua ancella di nome *Loctis*, addossandole la responsabilità del tradimento; per alcuni *Loctis*, “locrese”, indicherebbe l’etnico riferito all’adultera (E; Z); il *Bernensis* (B) rinvia a Callimaco esplicitamente (fr. 661 Pf.), altri includono a corredo della spiegazione un distico latino (gli editori giustamente parlano di *versus ficticii*) che riassume la storia, attribuito a un *Gallus*, evocato forse dalla deformazione dell’abbreviamento *Call.* di *Callimachus* (da *Call.* a *Gall.* / *Gallus* il passo è breve) e dall’intenzione di richiamare a tutti i costi il ‘padre’ dell’elegia latina Cornelio Gallo¹¹. Altri aggiungono un’ulteriore informazione: l’ancella sarebbe stata uccisa insieme a un servo dal nome oscillante tra Pavone (B), Paverone o Paverno (*Conr.*), Paverone (Z), Pantione (G)¹².

È evidente che la tradizione scoliastica non soccorre all’esegesi del punto in esame e quand’anche in questo luogo non del tutto perspicuo Ovidio avesse seguito Callimaco, non potremmo operare il confronto. L’Ipermestra a tutti nota, d’altra parte, non è né adultera né assassina, tutt’altro: anzi, è l’unica delle Danaidi che si rifiuta di uccidere il marito-cugino Linceo, destinatario della quattordicesima eroide. D’altra parte alle ‘nipoti di Belo’, quindi alle Danaidi, e alla loro punizione eterna, si accenna a brevissima distanza (355 s.) e non può escludersi che la prossimità testuale abbia avuto un peso nell’ordito di queste spiegazioni¹³.

Della Locrese adultera esiste in letteratura più di un tentativo di identificazione¹⁴: vale la pena ricordare in questa sede la più suggestiva. Nella sua edizione dell’*Ibis* del 1881 Robinson Ellis riconosce nella Locrese ovidiana Arsinoe II, fondando la sua ipotesi su Catullo 66, 54 *obtulit Arsinoes Loctidos ales equos* (= Callim. *Aitia* IV, fr. 110 Pf.

¹⁰ «Poche tradizioni scolastiche offrono così arduo il compito di isolare *margaritam in sterquilinio* come quella degli scoli all’*Ibis*»: LA PENNA 1959, V.

¹¹ Ecco il prospetto degli scoli in LA PENNA 1959, 78 s.: *Hypermetra fuit quaedam mulier, quae deprehensa in adulterio cum fratre mariti, fugit auxilio tenebrarum; denique, occiso adultero, unam de ancillis suis interfecisse dicitur, ut ipsam diceret deprehensam in adulterio, ancilla siquidem Loctis vocabatur* (P). *Callimachus dicit Hypermetram quondam, in adulterio deprehensam cum fratre mariti sui, profugisse auxilio tenebrarum, deinde servum suum Pavonem et Loctin ancillam necavit, ut illa Loctis diceretur deprehensa. Unde Gallus: Ancillam servumque suum Hypermetra necavit, ancillam et servum propter adulterium* (B). *Hypermetra deprehensa in adulterio cum fratre mariti sui tenebris adiuta evasit, deinde Paveronem servum suum et Loctin ancillam necavit. Unde Gallus (versus ficticii sequuntur) (G). Loctis dicitur concessisse concubitus suum fratri mariti sui; quae ancillam suam interfecit, asserens eam commississe adulterium cum fratre mariti sui* (E). *Loctis talem habet fabulam. Hypermetra quaedam puella deprehensa cum fratre mariti sui per noctis tenebras fugit, deinde Paveronem vel Pavernum servum suum timens et ancillam suam Loctin, ne suum adulterium divulgaret, vel ut se ipsam excusaret, occidit. Unde Gallus (versus ficticii sequuntur) (Conr.). Haec Loctis moechata est cum fratre mariti sui, sed timens ne <vir> irasceretur, occidit ancillam suam, dicens se eam deprehensisse cum fratre viri sui, et sic reppulit a se infamiam. Alii dicunt quod Hypermetra concubuit cum fratre viri sui, vidente ancilla sua et Paverone servo, quos postea occidit. Unde Gallus (versus ficticii sequuntur) (Z). Hypermetra fecit adulterium cum fratre mariti sui, quod nullus scivit nisi Loctis ancilla sua; quare Hypermetra eam interfecit, dicens illam esse deprehensam cum quodam famulo in adulterio* (C1).

¹² Varianti registrate in apparato da LA PENNA 1959, 78.

¹³ La punizione, che consiste nel portare incessantemente dell’acqua attraverso urne forate, è evocata anche in *met.* 4, 462 s.: *molirique suis letum patruelibus ausae* [= v. 355] / *adsidue repetunt, quas perdunt, Belides undas* e *ars* 1, 73 s.: *Quaque parere necem miseris patruelibus ausae / Belides*; cfr. anche *Hyg. fab.* 168. Il nome *Panthius* figura tra i figli di Egitto come vittima della danaide Filomela in *Hyg. fab.* 170 (*Filiae Danai quae quos occiderunt*).

¹⁴ ROSTAGNI 1920, 113-115 identifica l’Ipermestra degli scoli nella figlia dell’etolico Testio (e perciò *Loctis*), sposa di Ecle e madre di Anfiarao, e supera l’aporia dell’assenza di testimonianze sulla relazione incestuosa della donna in nome dell’unità tematica: il distico si trova in un contesto di leggende tebane trattate in un piccolo gruppo di *fabulae* di Igino (69-71). Sulla proposta di Rostagni si vedano le perplessità di LA PENNA 1957, 88.

(*Coma Berenices*) ἵππο[ς] ἰοζώνου Λοκρίδος Ἀρσινόης). Arsinoe sarebbe definita 'locrese' per una sorta di proprietà transitiva, giacché 'locrese', dalla città magnogreca di Locri Epizefiri, situata a ovest della Grecia, era chiamato il vento Zefiro¹⁵, qui rappresentato come un cavallo alato al servizio della regina, deificata come Afrodite e venerata, peraltro, come 'Zefiritide' (Catullo 66, 57) per il suo tempio di Capo Zefirio, tra la costa antistante Faro e Canopo in Egitto. Quanto all'adulterio col fratello del marito, Ellis fa riferimento ai vari matrimoni di Arsinoe che, dopo le prime nozze con Lisimaco, re di Tracia, sposa il fratellastro Tolomeo Cerauno e successivamente Tolomeo II Filadelfo, fratello consanguineo: Tolomeo Cerauno è dunque fratellastro anche di Tolomeo II perché figli entrambi di Tolomeo I Soter, l'uno da Euridice, l'altro da Berenice, pertanto di Arsinoe, a detta di Ellis, si potrebbe affermare che *iunxit venerem fratris mariti*. Per spiegare l'uccisione dell'ancella, Ellis si basa su un passo degli *Stratagemmi* di Polieno (8, 57) nel quale si dice che la regina riuscì a eludere la minaccia delle truppe di Seleuco scambiandosi i panni con un'ancella e facendola morire al posto suo¹⁶. Al di là del fatto che il passo sia controverso (la tradizione del testo greco presenta un'alternativa, riflessa anche in quella del testo latino, tra Λοκρίδος (POxy 2258 C) e Λοκρικός (PSI IX 1092), riferibili rispettivamente ad Arsinoe e a Zefiro¹⁷), e che non senza difficoltà possa giustificarsi un unico *exemplum* storico, di storia ellenistica nella fattispecie, nel bel mezzo di un elenco di rinvii mitologici, questa ipotesi non regge per molti motivi. Anzitutto la morte dell'ancella non è conseguenza di alcun adulterio; in secondo luogo, parlando di Arsinoe II, figura di assoluto rilievo nel panorama politico di inizio III secolo, sarebbe fuorviante guardare all'endogamia dinastica egiziana liquidandola semplicisticamente come pratica adulterina o incestuosa e trascurando i motivi ideologici sottesi a giustificare la consanguineità come garanzia della costruzione e del mantenimento in auge di una dinastia¹⁸.

Tornando al nostro passo, non sappiamo chi fosse questa Ipermestra adultera assassina di cui parlano gli scoli, non sappiamo se Ovidio avesse effettivamente seguito Callimaco e quand'anche lo avesse fatto certo non è pensabile che assecondasse pedissequamente il suo modello. Egli, come tutti i poeti augustei, 'duetta' con i modelli greci in modo tale che l'*imitatio* e l'*aemulatio* sconfinino l'una nell'altra; la 'traduzione' dell'opera greca *sic et simpliciter* era semmai una tendenza della poesia neoterica¹⁹. Le *historiae caecae* (57) e le *ambages*, dichiarate quale *propositio argumenti* dell'*Ibis* a partire dal modello (59: *Illius ambages imitatus in Ibide dicar*) si realizzano in enigmatiche perifrasi o rapidi accenni riguardanti anche personaggi, avvenimenti e costumi propriamente romani²⁰.

¹⁵ Dionys. Perieg. 29: Λοκροῖο... ζεφύροτο; Eustazio *ad loc.* mette in relazione l'etnico con la città magnogreca di Locri Epizefiri, così chiamata perché esposta al vento occidentale (GGM 2, 223).

¹⁶ ELLIS 1881, 128.

¹⁷ Per una storia degli studi sulle problematiche testuali e sulle varie interpretazioni si rinvia a MARINONE 1997, 151-157; LEHNUS 2012, 129-150. La tesi di Ellis e il passo dell'*Ibis* sulla Locrese adultera erano stati oggetto di riflessione per NIGRA 1891, 86-103 e fondamento delle argomentazioni di HUXLEY 1980, 240 e 244.

¹⁸ Su questo tipo di approccio da parte di certa critica cfr. CANEVA 2013, 135: «Ce déficit de lecture politique dans la littérature historiographique ancienne, accompagné d'un excès de voyeurisme et d'une stylisation des 'passions perverses' des cours, a alimenté une tradition très diffusée dans l'Antiquité, qui a exercé son influence sur l'étude moderne de la carrière politique des reines hellénistiques».

¹⁹ LA PENNA 1957, XXXV; ANDRÉ 1963, XXXV; BATTISTELLA 2019b, 50-52.

²⁰ ANDRÉ 1963, XXXIII.

Ovidio allora rinnova, ricrea, allude, attinge a piene mani da una memoria letteraria che pone al servizio della sua scrittura ed esige dal lettore lo sforzo di addentrarsi tra le maglie di una fitta e raffinata trama intertestuale che non esclude i poeti elegiaci e Virgilio, all'ascolto dei quali egli stesso si era formato.

Di questa Locrese si dice che avesse perpetrato un adulterio in famiglia, ai confini con l'incesto se si vuole, visto che *iunxit venerem* col fratello del marito. L'espressione ci immette in un contesto che è tipico della poesia elegiaca e di cui daremo solo una rapida campionatura relativa all'autore che si rivela essere il più significativo. Il sintagma *iungere venerem* si ritrova in Tibullo, riconosciuto da Ovidio come maestro di poesia erotodidattica e degno della prima posizione nel canone degli elegiaci di età augustea²¹. Il poeta è molto irritato a causa del tradimento di Marato, corrotto dai doni di un altro: *Huic tamen adcubuit noster puer: hunc ego credam / cum trucibus venerem iungere posse feris*²². L'elegia fin dall'inizio presenta una caratteristica propria del genere, quella di voler connotare un'unione illegittima e instabile con i termini giuridici dell'unione matrimoniale fondata su *foedera* e *iura*, in questo caso violati dal tradimento del giovane amante: *Quid mihi si fueras miseris laesurus amores, / foedera per divos, clam violanda, dabas?* (1 s.). Da qui si snocciolano tutta una serie di maledizioni sia contro il giovane corrotto, al quale si augura che venga deturpata tutta la sua bellezza²³, sia contro il corruttore: che una moglie infedele lo possa deridere impunita con gli inganni dei suoi amplessi segreti²⁴. Nel terzo libro del *Corpus Tibullianum* (3, 19 [= 4, 13], 1 s.) il poeta giura eterna fedeltà alla sua donna in nome di un patto d'amore: *Nulla tuum nobis subducat femina lectum: / hoc primum iuncta est foedere nostra venus*. In questo passo ai richiami terminologici *venus* e *iungere* si aggiunge espressamente l'ulteriore tassello del *foedus*. Ma gli amori cantati dai poeti elegiaci, si sa, erano amori furtivi, graditi a uomini e donne, ritenute più abili a mantenere segreta la relazione e, se necessario, a prendere l'iniziativa²⁵. All'amante trattata male il poeta chiede perdono «in nome dei patti del letto furtivo»²⁶. Infine Ovidio, *magister amoris*, non esita a svelare il sotteso metaforico nel suggerire a un uomo come risolvere una schermaglia amorosa (*ars* 2, 461 s.): *Cum bene saevierit, cum certa videbitur hostis, / tum pete concubitus foedera, mitis erit*.

Tornando al nostro distico, l'incrocio dei passi con i quali entra in relazione ci autorizza ad ammettere l'equivalenza espressiva tra *iungere venerem* e *iungere foedera*; nello specifico, i *foedera* sono 'stipulati' col cognato, quindi ancora più riprovevoli. Fuori da

²¹ Cfr. Ov. *am.* 1, 15, 27-30 e *trist.* 4, 10, 51-54, in cui Tibullo precede Gallo, anche a dispetto dell'ordine cronologico; *trist.* 5, 1, 15-19. Sulla capacità del Sulmonese di rielaborare temi tibulliani si veda MALTBY 2009, 285-288; 292.

²² Tib. 1, 9, 75 s. L'espressione *venerem iungere* è equivalente a *iungere amores*, cfr. Tib. 1, 1, 69: *Interea, dum fata sinunt, iungamus amores*.

²³ Tib. 1, 9, 13-16: *Iam mihi persolvat poenas, pulvisque decorem / detrabet et ventis horrida facta coma; / uretur facies, urentur sole capilli, / deteret invalidos et via longa pedes*.

²⁴ Tib. 1, 9, 53-58: *At te, qui puerum donis corrumpere es ausus, / rideat adsiduis uxor inulta dolis, / et cum furtivo iuvenem lassaverit usu, / tecum interposita languida veste cubet. / Semper sint externa tuo vestigia lecto, / et pateat cupidis semper aperta domus*.

²⁵ Ov. *ars* 1, 275-278: *Utque viro furtiva Venus, sic grata puellae; / vir male dissimulat, tectius illa cupit. / Conveniat maribus, ne quam nos ante rogemus, / femina iam partes victa rogantis agat*.

²⁶ Tib. 1, 5, 7 s.: *Parce tamen, per te furtivi foedera lecti, / per venerem quaeso compositumque caput*. Per JAMES 2003, 44 si tratta di formulazioni ossimoriche attraverso le quali il poeta elegiaco utilizza termini propri di un'unione legittima per prenderne le distanze: «In linking the sex and the *foedera*, Tibullus invokes marriage only to reject it firmly and repeatedly by basing the alliance not in wedlock but in sex, with *lecti*, *venerem*, and *compositum caput*, and by identifying the bed (the sex) as secret, *furtivo*». Sul campo semantico del *furtum* in senso erotico si vedano i passi indicati da PICHON 1991, 158. Per l'uso di *foedera* nella poesia elegiaca GEBHARDT 2009, 137-144 e i passi riportati in PICHON 1991, 152.

contesti elegiaci, fin troppo nota è la caratura politica della *iunctura*, basti guardare all'*Eneide*: *iungere foedera* è espressione a sigillo di alleanza tra due popoli che condividono comuni progetti di dominio ed espansione²⁷. Come è stato sottolineato dalla Masselli, il motivo dell'*iniuria*, nel senso etimologico di in-giustizia, di negazione di *ius*, è il filo facilmente ravvisabile fin dalle prime battute del poemetto ovidiano²⁸. Il concentrato poetico di aggressività verbale è direttamente proporzionale all'offesa perpetrata da chi, venendo meno ai vincoli dell'amicizia, a Roma si dà da fare per peggiorare la situazione di Ovidio²⁹. Le formule di maledizione sono infatti pronunciate contro un *caput male fidum*³⁰, una persona sleale della quale tuttavia si sceglie di non fare il nome (9): *Quisquis is est (nam nomen adhuc utcumque tacebo)*.

La *reticentia*³¹ rinvigorisce la virulenza dell'attacco nel nome di Callimaco: *Nunc quo Battiades inimicum devovet Ibin, / hoc ego devoevo teque tuosque modo*³². Con questa operazione il Sulmonese fornisce una chiave di lettura, che è quella di un'opera ad altissimo tasso di allusività, e invita i suoi lettori a decrittare ciò che si cela sotto il 'velo' del testo. Così, sul filo del contrappasso, Ovidio augura a Ibis un destino coniugale che da traditore lo renda tradito da una moglie all'altezza delle adultere più spregiudicate del mito, tra le quali, in perfetta sintonia, si colloca la Locrese: che la moglie possa infangarlo con l'onta di un adulterio in famiglia e, se necessario, uccida a sua discolpa.

Pur mantenendosi nel solco di una *rhetoric of the unnameable*³³, nell'introdurre il personaggio della misteriosa Locrese Ovidio opera una interessante *variatio* rispetto al tono sarcastico dei moduli perifrastici da 'risolvere' per decifrare l'identità delle altre, peraltro sempre in subordine a un illustre parente maschile (349 s.: *Nec tibi contingat matrona pudicior illa, / qua potuit Tydens erubuisse nuru* per indicare Egialea, in subordine al suocero; 353 s.: *Tam quoque di faciant possis gaudere fideli / coniuge quam Talai Tyndareique gener* per indicare Erifile, e il blocco delle Tindaridi in subordine a marito e padre; 355 s.: *Quaeque parare suis letum patruelibus ausae / Belides* per l'indicazione delle Danaidi,

²⁷ Dagli albori di Roma tra Romolo e i Sabini di Tito Tazio (Verg. *Aen.* 8, 639-641: *post idem inter se posito certamine reges / armati Iovis ante aram paterasque tenentes / stabant et caesa iungebant foedera porca*) alla maledizione di Didone che fa leva proprio su questi temi (*Aen.* 4, 624: *Nullus amor populis nec foedera sunt*) alle alleanze di Enea in vista dello scontro finale con Turno (*Aen.* 7, 546: *dic in amicitiam coeant et foedera iungant*, Troiani e Latini; *Aen.* 8, 56: *hos castris adhibe socios et foedera iunge*, Troiani e Arcadi di Evandro), in chiusa d'esametro con *foedera* sempre in quinta sede. Sui rapporti intertestuali tra Ovidio e l'*Eneide* cfr. CASALI 2009, 352 s.

²⁸ MASSELLI 2002, 57, n. 35.

²⁹ *Cumque ego quassa meae complectar membra carinae, / naufragii tabulas pugnat habere mei: / et qui debuerat subitas extinguere flammis, / hic praedam medio raptor ab igne petit* (*Ib.* 17-21).

³⁰ Ov. *Ib.* 85: *carmina dum capiti male fido dira canuntur*. Il verso è stato utilizzato per identificare in Ibis *Cornelius Fidus*, genero di Ovidio. A questa proposta VERDIÈRE 1992, 132 evidenzia la contraddizione logico-affettiva, per così dire, col gruppo di versi in esame, nei quali Ovidio augura al suo nemico una moglie infedele. Per gli studi che si fondano su tale proposta identificativa GATTI 2014, 91.

³¹ Il silenzio sul nome e le malefatte del nemico era una strategia già utilizzata in *trist.* 4, 9, 1: *Si licet et pateris, nomen facinusque tacebo*. Per GEUE 2019, 55 l'impiego dello pseudonimo Ibis è motivato dalla volontà dell'autore di depotenziare il suo avversario. La cifra identificativa del nome proprio garantisce potere e fama: negando il nome, Ovidio nega al nemico anche la speranza di un ricordo imperituro.

³² Sulla tipologia delle maledizioni cfr. ZIPFEL 1910, che sostiene un'influenza delle *defixiones* sulla produzione ellenistica della *curse poetry* e in particolare sull'*Ibis* ovidiana (67-250). Le sue argomentazioni sono confutate da WATSON 1991, 200-208. LA PENNA XXVII-XXIX considera il poema una *devotio*, rito tipicamente romano che prevedeva un'offerta (un nemico, un popolo ecc.) a tutti gli dei, superi e inferi. ANDRÉ 1963, XXXV sintetizza le due tesi: «Ovide a développé poétiquement une *devotio* romaine, conformément aux principes des *tabellae defixionis*».

³³ GEUE 2019, 76.

generalmente identificate col patronimico, qui nella denominazione in subordine al nonno)³⁴. Nel distico oggetto del nostro interesse (351 s.: *quaeque sui Venerem iunxit cum fratre mariti, / Locris in ancillae dissimulata nece*) Ovidio senza molti giri di parole assegna alla donna l'iniziativa delle sue (scellerate) azioni e concentra sull'etnico *Locris*, a inizio di verso e in *enjambement*, tutti gli indizi utili, se non alla sua identificazione, certamente alla sua collocazione culturale in un ben determinato ambiente e in una precisa comunità. Pur non essendo un nome proprio, l'aggettivo sostantivato *Locris* può essere considerato un nome 'motivato', non tanto da un simbolismo fonico che rinvii a una *ratio* etimologica, secondo la prassi dei poeti comici, ad esempio, quanto piuttosto dall'esigenza di alludere a una precisa connotazione, a una determinata qualità del referente, riscontrabile nella tradizione storico-letteraria³⁵.

Varie testimonianze inducono a pensare che la Locrese adultera sia di provenienza non greca ma magnogreca. La città dove più o meno verosimilmente è nata e cresciuta è Locri Epizefiri, e questo per vari ordini di motivi. L'equivalenza emersa dalla trama intertestuale tra *ungere venerem* e *ungere foedera* (adulterini) rinvia alla inaffidabilità dei Locresi, divenuta topica grazie all'espressione proverbiale ellittica *Λοκροὶ γὰρ τὰς συνθήκας*, così chiosata nelle raccolte paremiografiche: «*Patto dei Locresi*: in riferimento a chi compie un inganno. I Locresi infatti tradiscono i patti»³⁶. Significativo della fama della *metis* locrese è sicuramente il racconto del giuramento con i Siculi, risalente ai tempi immediatamente successivi alla fondazione della colonia, episodio evidentemente ancora vivido nella memoria dei Locresi ai tempi di Polibio, che ne è la fonte più importante. I Locresi erano stati accolti dai Siculi a patto che promettessero di dividerne il territorio finché avessero camminato sulla stessa terra e avessero portato la testa sulle spalle, quindi per sempre. Si dice, però, che i Locresi abbiano pronunciato il giuramento dopo aver cosperso di terra la suola interna delle loro scarpe ed aver posto

³⁴ GEUE 2019, 61-65 individua nell'impiego di perifrasi, patronimici, proposizioni relative, riferimenti a relazioni parentali tutte forme di sottomissione di una negazione dell'indipendenza garantita dal nome proprio. Anche l'uso di pronomi e avverbi indefiniti concorre ad amplificare la portata della maledizione: «Anonymizing doesn't just inflict damage; it multiplies it into collateral» (79).

³⁵ Lo pseudonimo Ibis può essere considerato (falso) nome 'motivato' e *moribus*, per così dire, dal nome dell'uccello *corpora proiecta quae sua purgat aqua* (450). Sui nomi 'motivati' PETRONE 1988, 37. Sulla 'poetica dei nomi' e sul potenziale allusivo di attribuzione in relazione al destinatario PETRONE 1988, 33-38. Per la riflessione dei grammatici antichi sulla funzione del nome si veda LENTANO 2018, 13-28.

³⁶ Diogen. 6, 17: *Λοκρῶν σύνθημα: ἐπὶ τῶν παρακρουομένων. Λοκροὶ γὰρ τὰς συνθήκας παρέβησαν*. Del proverbio sono attestate più dettagliate spiegazioni; Zenobio in due luoghi differenti della sua raccolta cita altrettanti possibili riferimenti: nel primo (4, 97) c'è un rimando al tradimento dei Locresi Ozoli, che avrebbero consegnato il Peloponneso agli Eraclidi, e un altro al tradimento dei Siculi da parte dei Locresi d'Italia. Sempre Zenobio (5, 4) mette il proverbio in relazione alle leggi di Zaleuco, leggendario legislatore locrese che impose una legge contro i prestiti di denaro a interesse; giacché molti aggiravano la norma, il detto si utilizzò a indicare coloro che dicevano il falso: cfr. LELLI 2006, 441 s. Questa tradizione paremiografica aveva ispirato ELLIS 1881, 177, che, nell'*Excursus* che chiude la sua edizione, avanza l'identificazione della Locrese adultera con Elena. A sostegno della sua tesi, Ellis pone da una parte la proverbiale tendenza dei Locresi a essere infedeli ai patti e delle donne locresi a essere impudiche, dall'altra la variante *λάτρις* allo scolio di P: «*Quod si cui durius videbitur, scribat Latris, quod Phillippici scholio subesse existimo, ancilla siquidem locris (l. latris) vocabatur*». Ellis dunque ipotizza che Ovidio abbia voluto giocare sulla equivalenza semantica di *λάτρις* e *θεραπίνη* formulata da Esichio e sulla definizione di Elena *Therapnaea*, da Terapne dove nacque (*her.* 15, 196 e *ars* 3, 49). L'episodio della morte dell'ancella sarebbe giustificato da Polyæn. 1, 13, in cui si racconta che Menelao salva la moglie dall'attacco alle navi degli abitanti di Rodi con lo stratagemma di far indossare gli ornamenti di Elena a un'ancella che, creduta la moglie di Menelao, viene uccisa.

sulle spalle, ben nascoste, delle teste d'aglio. Poco dopo essi tolsero la terra dalle scarpe, gettarono via le teste d'aglio e scacciarono i Siculi dalla regione³⁷. Così i coloni locresi (siamo a cavallo tra l'VIII secolo a.C. e i primi anni del VII) ottennero di costruire la loro città allargandosi più a nord. Sempre nell'ambito delle notizie soggette al dubbio, i Locresi giocano d'astuzia in occasione della battaglia del Sagra: prima dello scontro decisivo tra Locri e Crotone – a inizio o metà del VI secolo – i rappresentanti delle due città si recano a Delfi: i Crotoniati promettono un decimo del bottino, i Locresi, venuti a conoscenza della promessa dei nemici, di nascosto ne promettono un nono e vincono³⁸. Ma c'è di più: dai resoconti storiografici relativi anche ai brevi periodi in cui è consentito basarsi su una solida veridicità storica, apprendiamo che i Locresi non furono spesso in grado di mantenere la parola data. Le nostre fonti sono Livio e Giustino. Nel periodo della spedizione di Pirro, Locri, in un primo momento alleata dei Romani, *prodito praesidio Romano*, passa dalla parte di Pirro³⁹; durante la guerra annibalica i Locresi si schierano in un primo momento con Cartagine, salvo poi consegnare a tradimento la rocca della città ai Romani capeggiati da Pleminio⁴⁰.

Se il carattere infido sembra essere il contrassegno della storia di Locri Epizefiri, almeno fino al completamento del processo di municipalizzazione romana, è interessante ai fini del nostro discorso valorizzare tutta una serie di fonti che documentano il prestigio e il potere riconosciuto alle donne secondo modalità che non sono attestate altrove né in Grecia né in Magna Grecia⁴¹. Polibio, recatosi personalmente sul posto riferiva (12, 4, 6-7):

πρώτον μὲν ὅτι πάντα τὰ διὰ προγόνων ἔνδοξα παρ' αὐτοῖς ἀπὸ τῶν γυναικῶν, οὐκ ἀπὸ τῶν ἀνδρῶν ἐστίν, οἷον εὐθέως εὐγενεῖς παρὰ σφίσι νομίζεσθαι τοὺς ἀπὸ τῶν ἑκατὸν οἰκιῶν λεγομένους: ταύτας δ' εἶναι τὰς ἑκατὸν οἰκίας τὰς προκριθείσας ὑπὸ τῶν Λοκρῶν πρὶν ἢ τὴν ἀποικίαν ἐξελεῖν, ἐξ ὧν ἔμελλον οἱ Λοκροὶ κατὰ τὸν χρησμὸν κληροῦν τὰς ἀποσταλησομένας παρθένους εἰς Ἴλιον.

Va riconosciuto quindi che ancora nel II secolo a.C. a Locri ogni atto solenne era compiuto tradizionalmente dalle donne e venivano considerati nobili i discendenti delle donne provenienti dalle “Cento Case”. L'espressione fa riferimento ad alcune delle

³⁷ Polyb. 12, 6, 3-5: ἡ μὲν εὐνοήσεν αὐτοῖς καὶ κοινῇ τὴν χώραν ἔξειν, ἕως ἂν ἐπιβαίνωσι τῇ γῆ ταύτῃ καὶ τὰς κεφαλὰς ἐπὶ τοῖς ὄμοις φορῶσι. τοιοῦτων δὲ τῶν ὄρκων γινομένων φασὶ τοὺς Λοκροὺς εἰς μὲν τὰ πέλαγα τῶν ὑποδημάτων ἐμβαλόντας γῆν, ἐπὶ δὲ τοὺς ὄμους σκόρδων κεφαλὰς ἀφανεῖς ὑποθεμένους οὕτως ποιήσασθαι τοὺς ὄρκους, κάπειτα τὴν μὲν γῆν ἐκβαλόντας ἐκ τῶν ὑποδημάτων, τὰς δὲ κεφαλὰς τῶν σκόρδων ἀπορρίψαντας μετ' οὐ πολὺ καιροῦ παραπεσόντος ἐκβαλεῖν τοὺς Σικελοὺς ἐκ τῆς χώρας; cfr. anche Polyen. 6, 20, che incalza sulla spregiudicatezza dei Locresi aggiungendo che i Siculi furono ammazzati. Per l'esegesi del passo polibiano si veda WALBANK 1967, 351 s. e MUSTI 1977, 131-138. Sulla cifra dell'ambiguità come caratteristica del popolo locrese insiste REDFIELD 2003, 251-263; a proposito dello stratagemma messo in atto a danno dei Siculi si evidenzia: «This story represents the Locrians as naively duplicitous, manipulators of the literab» (258).

³⁸ Iust. 20, 3, 1-3: *His cognitiss Crotonienses et ipsi legatos ad oraculum Delphos mittunt, victoriae facultatem bellique prosperos eventus deprecantes. Responsum prius votis hostes quam armis vincendos. Cum vovissent Apollini decimas praedae, Locrenses et voto hostium et responso dei cognito nonas voverunt tacitamque eam rem habuere, ne votis vincerentur.*

³⁹ Iust. 18, 1, 8-9: *Huius pugnae eventum multae civitates secutae Pyrrum se tradunt. Inter ceteras etiam Locri prodito praesidio Romano ad Pyrrum deficiunt.*

⁴⁰ Liv. 29, 6.

⁴¹ MUSTI 1977, 60; CAPPELLETTI 2019.

cento famiglie nobili che scelsero di venire in Italia e che già nella madrepatria greca dominavano la vita politica e sociale ancora prima della fondazione dell'omonima colonia, perché da esse venivano scelte le vergini da mandare a Ilio come schiave al tempio di Pallade, ad espiazione dell'oltraggio di Aiace Oileo, colpevole di aver violato Cassandra nel tempio della dea⁴². Questa situazione esclusiva si deve anche al ruolo fondamentale svolto dalle donne fin dalla fondazione della colonia⁴³: sempre da Polibio apprendiamo di una versione aristotelica da lui condivisa e di un'altra che fa capo a Timeo. Per Aristotele la città di Locri sarebbe stata fondata e popolata grazie a un adulterio, consumato nella Locride greca tra i servi e le loro padrone durante l'assenza di padri e mariti impegnati a sostenere gli Spartani nella guerra contro i Messeni (ultimi decenni dell'VIII secolo a.C.)⁴⁴; questa situazione causò la loro espulsione e l'esigenza di trovare una collocazione li portò a stabilirsi in Italia, a Locri Epizefiri, definita da Aristotele «colonia fondata da servi fuggitivi, adulteri e mercanti di schiavi»⁴⁵. Un altro dato non trascurabile per il nostro discorso, sempre in relazione alla visibilità delle donne, è quello della prostituzione sacra nel tempio di Afrodite. Clearco di Soli (*apud* Athen. 12, 516b), di scuola peripatetica, fa tuttavia intendere che più che di un fatto religioso si sia trattato di una prassi ben nota e abituale, comune ai Lidi e ai Ciprioti:

Οὐ μόνον δὲ Λυδῶν γυναῖκες ἄφεται οὔσαι τοῖς ἐντυχοῦσιν,
ἀλλὰ καὶ Λοκρῶν τῶν Ἐπιζεφυρίων, καὶ ἔτι δὲ τῶν περὶ Κύπρον,
καὶ πάντων ἀπλῶς τῶν ἐταιρισμῶ τὰς ἑαυτῶν κόρας
ἀφοσιούντων, παλαιᾶς τινος ὕβρεως ἔοικεν εἶναι πρὸς ἀλήθειαν
ὑπόμνημα καὶ τιμωρία.

La motivazione a ricordo di una punizione «di un qualche antico oltraggio» è stata ricondotta proprio alle unioni adulterine delle nobili locresi con i servi ai tempi della fondazione⁴⁶. Sappiamo che la prostituzione sacra era un dispositivo messo in atto in

⁴² Senza entrare nel merito dell'esistenza di un vero e proprio matriarcato, va ricordato che l'essere nato da madre locrese e da padre straniero consentiva una sorta di doppia cittadinanza: di questa situazione approfitta nel 356 a.C. Dionisio II, nato dalla nobildonna locrese Doride e dal tiranno di Siracusa Dionisio I. Espulso dalla città siciliana, a Dionisio II era consentito 'naturalmente' trovare riparo presso i Locresi, contro i quali, nonostante tutto, avrebbe di lì a poco esercitato una spietata tirannide, cfr. Iust. 21, 2, 9-10; si veda a proposito SOURVINOU-INWOOD 1974. I passi polibiani e un epigramma di Nosside (*AP* 6, 265) in cui sono utilizzati i moduli onomastici del μητρόθην καλεῖν sono alla base dell'annosa questione sul matriarcato/matrilinearità locrese. Per una sintesi aggiornata sulla questione si rinvia a CAPPELLETTI 2018, 482-490 e CAPPELLETTI 2019, 223-229. La ginecocrazia della società locrese è stata indagata in relazione con i costumi dorico-spartani, orientati a riconoscere nella donna l'elemento garante della stabilità familiare e della salvaguardia demografica in assenza dei mariti: REDFIELD 2003, 263-266.

⁴³ Sulle problematiche relative alla fondazione si vedano gli studi fondamentali di VAN COMPERNOLLE 1976 e MUSTI 1997, 37-45. Considerazioni e aggiornamenti in CAPPELLETTI 2019.

⁴⁴ Polyb. 12, 6b.

⁴⁵ Polyb. 12, 8, 2: εἰπόντα τὴν ἀποικίαν αὐτῶν εἶναι δραπετῶν, οἰκετῶν, μοιχῶν, ἀνδραποδιστῶν (= Arist. fr. 547 Rose).

⁴⁶ MUSTI 1977, 65-71. Di diversa opinione VAN COMPERNOLLE 1976, 378 s., che coglie l'allusione alla strage delle donne della famiglia di Dionisio II compiuta dai Locresi per vendicarsi della tirannide subita. Sui fondamenti storici del fenomeno della prostituzione sacra a Locri cfr. MARI 1997; per un'analisi dettagliata delle fonti letterarie D'ANGELO 2021. Condivisibile la considerazione di REDFIELD 2003, 289: in queste storie le donne sono «the vehicles of impurity and of purification; the violation of women is redressed not by the punishment of the violator but by the degradation of compensatory women».

situazioni di emergenza: nel 477 a.C., pressati da Leofrone di Reggio, i Locresi avevano giurato, se fossero stati vittoriosi, che nel giorno della festa di Afrodite avrebbero prostituito le loro fanciulle, voto che però, pare, non fu rispettato (*voto intermisso*: Iust. 21, 3)⁴⁷ e che, poco più di cento anni dopo, in occasione della guerra con i Lucani, astutamente Dionisio II, col pretesto religioso, spinge le giovani locresi a trascorrere un mese in un lupanare con la promessa che nessun uomo le avrebbe toccate, salvo poi con l'inganno mandare i suoi soldati a depredarle. Sono tutte notizie che ci fornisce Giustino⁴⁸, in sostanza Pompeo Trogo, di epoca augustea e contemporaneo di Ovidio, che, così come le tesi 'aristoteliche' sulle origini dell'adulterio alla base della fondazione di Locri presenti in Polibio, potrebbero avere goduto di una certa diffusione a Roma, ulteriormente filtrate e distorte dal pregiudizio moralistico proprio della storiografia romana⁴⁹.

Per ciò che riguarda il particolare dell'ancella uccisa dalla Locrese per nascondere l'adulterio (352: *in ancillae dissimulata nece*), sebbene in un ben diverso contesto ma sempre in stretta connessione con un adulterio, Ovidio potrebbe essersi ispirato a uno dei racconti dei *Patemi d'amore* di Partenio di Nicea, attivo a Roma nel I secolo a.C. e autore dalla decisiva influenza sulla poesia neoterica e l'elegia augustea⁵⁰, in cui protagoniste del racconto sono un'ancella, o meglio una sottoposta, e un'adultera. Si tratta del cap. 27: Alcinoe, figlia del re di Corinto Polibo e moglie di Anfilocco, caccia di casa una *χερνῆτις γυνή*, una filatrice, senza riconoscerle il salario dovuto. La donna la maledice e si rivolge ad Atena, che punisce la padrona rendendola folle d'amore per un tale Xanto di Samo; l'adultera lascia marito e figli e si imbarca con l'amante, poi però si pente della sua scelta e si suicida gettandosi in mare⁵¹. Un'annotazione marginale attribuisce questo racconto alle *Maledizioni* della poetessa Merò (*ἱστορεῖ Μοιρὸν ἐν ταῖς Ἀραῖς*). Pur ammettendo che Partenio abbia potuto riproporre l'episodio con qualche personale alterazione, se tuttavia l'autore dello scolio risale all'originale, dobbiamo immaginare una circolazione dei componimenti di Merò che vada ben oltre il raggio cronologico dello stesso Partenio di Nicea. Interessante inoltre mi sembra la compresenza di motivi comuni al nostro distico: il dettaglio dell'ancella strettamente connesso a un adulterio che ha esiti funesti (l'adultera pentita si uccide, la Locrese di Ovidio uccide l'ancella per discolarsi), la 'vittima' di un'ingiustizia che maledice il responsabile (la filatrice che maledice la padrona che le ha negato il salario come Ovidio maledice Ibis che ha rotto il vincolo dell'amicizia e lo diffama in patria), il ruolo di Atena punitrice di un'ingiustizia, come nel caso di Aiace Oileo, in stretta connessione, come abbiamo visto, con Locri.

⁴⁷ Per altre interpretazioni si veda D'ANGELO 2021, 256.

⁴⁸ Iust. 21, 2, 8; 3. Per il commento storico-letterario dell'intero passo attraverso l'incrocio con le altre fonti si veda D'ANGELO 2021, 251-257.

⁴⁹ Dionys. Perieg. 365-367 collocava a Capo Zefiro «i Locresi, quanti negli anni precedenti si recarono in Ausonia, dopo essersi uniti con le loro padrone». Sul particolare insistono sia lo scoliasta di età bizantina, sia Eustazio *ad loc.* (GGM 2, 281).

⁵⁰ LIGHTFOOT 1999, 50-76.

⁵¹ Ἔχει δὲ λόγος καὶ Ἀλκινόην, τὴν Πολύβου μὲν τοῦ Κορινθίου θυγατέρα, γυναῖκα δὲ Ἀμφιλόχου τοῦ Δρύαντος, κατὰ μῆνην Ἀθηναῖς ἐπιμανῆναι ξένῳ Σαμίῳ (Ξάνθος αὐτῷ ὄνομα). ἐπὶ μισθῷ γὰρ αὐτὴν ἀγαγομένην χερνήτιν γυναῖκα Νικάνδρην καὶ ἐργασαμένην ἐνιαυτὸν, ὕστερον ἐκ τῶν οἰκείων ἐλάσαι μὴ ἐντελῆ τὸν μισθὸν ἀποδοῦσαν· τὴν δὲ ἀράσασθαι πολλὰ Ἀθηναῖς τίσασθαι αὐτὴν ἀντ' ἀδίκου στερήσεως. ὅθεν εἰς τοσοῦτον [τε] ἐλθεῖν, ὥστε ἀπολιπεῖν οἶκόν τε καὶ παῖδας ἤδη γεγονότας συνεκπεθεῖσαι τε τῷ Ξάνθῳ, γενομένην δὲ κατὰ μέσον πόρον ἔννοιαν λαβεῖν τῶν ἐργασμένων, καὶ αὐτὰ πολλὰ τε δάκρυα προίεσθαι καὶ ἀνακαλεῖν, ὅτε μὲν ἄνδρα κουρίδιον, ὅτε δὲ τοὺς παῖδας, τέλος δὲ, πολλὰ τοῦ Ξάνθου παρηγοροῦντος καὶ φαιμένου γυναῖκα ἔξειν, μὴ πειθομένην ῥῖψαι ἑαυτὴν εἰς θάλασσαν (testo edito da LIGHTFOOT 1999, 354). Per il commento del passo si veda LIGHTFOOT 1999, 520-522.

A conclusione, va ricordato il commento di Domizio Calderini (1474) all'*Ibis* ovidiana nel luogo preso in esame. L'umanista, in modo molto stringato e senza citare Callimaco, parla di una Ipermestra Locrese che dopo aver trascorso la notte col fratello del marito, di mattina, assalita dalla vergogna, per nascondere il fattaccio uccide l'ancella, addossandole la responsabilità dell'adulterio: «Hypermestra Locrensis, cum fratris viri concubitus appeteret, clam nocturno tempore id assecuta, mane pudore affecta, ut scelus suum dissimularet, ancillam necavit, quasi eam concubitu deprehendisset»⁵².

Se gli scoli medievali concordavano nell'assegnare alle tenebre notturne l'atmosfera favorevole alla fuga dell'adultera e probabilmente anche all'omicidio della serva, il commento di Calderini, attraverso l'antitesi delle determinazioni temporali distingue nettamente il 'tempo' dell'amplesso adulterino, *nocturno tempore*, dal 'tempo' della vergogna e dell'assassinio, il mattino, *mane*, particolare assente in tutti gli scoli medievali. Questo dettaglio richiama la caratteristica 'alba erotica' di un canto popolare locrese tramandatoci nei *Deipnosophistai* di Ateneo (15, 697c = PMG 853), un genere di argomento licenzioso che doveva essere florido e molto noto, ma di cui non abbiamo oggi che questa labile traccia. Non a caso lo stesso Ateneo chiama questi canti locresi *μοιχικάί*, «adulterini»:

ὄ τί πάσχεις; μὴ προδοῦς ἄμμ', ἱκετεύω·
 πρὶν καὶ μολεῖν κείνον, ἀνίστω,
 μὴ κακόν μέγα ποιήσῃ
 κἀμὲ τὰν δειλάκραν.
 ἄμέρα καὶ ἤδη· τὸ 5
 διὰ τὰς θυρίδος οὐκ εἰσορῆς;

Ehi, che t'accade, non tradirci, ti scongiuro:
 prima che quello (il marito) torni, salta su,
 che un qualche grande male non ti faccia,
 e a me, la sventurata.
 Ecco, si è fatto giorno ormai:
 non vedi la luce che attraversa la finestra?⁵³

E allora, in conclusione, mi pare ragionevole ritenere che questa rete di testi, di significati e di rimbalzi allusivi, pur non chiarendo la mutuazione diretta da Callimaco rivendicata dagli scoli, assegna tuttavia una importanza strategica al termine *Locris* nell'economia del distico e del piccolo catalogo di adultere, all'interno del quale assume la medesima potenza evocativa di un nome 'parlante', una sorta di *nomen-omen*. Con la stessa espressività di un termine antonomastico, *Locris* funge da *ancrage référentiel*⁵⁴ e attiva nella mente del lettore la narrazione di tutto un popolo che 'abita' uno spazio extra-testuale,

⁵² ROSSI 2011, 78. Nel luogo in questione, come è evidente, non si rinvia esplicitamente ad alcuna fonte, il che non esclude che l'umanista attingesse a materiali di tradizione tardoantica o medievale. Sull'uso delle fonti nel commento di Calderini all'operetta ovidiana si veda ROSSI 2011, 14-19.

⁵³ La traduzione è di NERI 2009, 280.

⁵⁴ HAMON 1972, 95: «Une catégorie de personnages-référentiels [...] : [...] Tous renvoient à un sens plein et fixe, immobilisé par une culture, et leur lisibilité dépend directement du degré de participation du lecteur à cette culture (ils doivent être appris et reconnus). Intégrés à un énoncé, ils serviront essentiellement 'd'ancrage' référentiel en renvoyant au grand Texte de l'idéologie, des clichés, ou de la culture; ils assureront donc ce que R. Barthes appelle ailleurs un 'effet de réel'».

vivificato dalle leggende, dalle tradizioni letterarie, dalla storia e dai pregiudizi legati ai Locresi infidi e traditori.

Bibliografia

ACOSTA-HUGHES 2009 = B. ACOSTA-HUGHES, *Ovid and Callimachus: Rewriting the Master*, in KNOX 2009, 236-251.

ANDRÉ 1963 = J. ANDRÉ (éd.), *Ovide. Contre Ibis*, Paris, Les Belles Lettres, 1963.

BATTISTELLA 2019a = C. BATTISTELLA (a cura di), *Ovidio a Tomi: saggi sulle opere dell'esilio*, Milano-Udine, Mimesis, 2019.

BATTISTELLA 2019b = C. BATTISTELLA, *Scrivere maledizioni a Tomi. Presenze catulliane nell'Ibis*, in BATTISTELLA 2019a, 37-55.

CAMERON 2004 = A. CAMERON, *Greek Mythography in the Roman World*, New York, Oxford University Press, 2004.

CANEVA 2013 = S. CANEVA, *La face cachée des intrigues de cour. Prolegomènes à une étude du rôle des femmes royales dans les royaumes hellénistiques*, in S. BOEHRINGER, V. SEBILLOTTE CUCHET (éds.), *Des femmes en action. L'individu et la fonction en Grèce antique*, Paris-Athènes, Édition de l'ÉHESS-Daedalus, 2013, 133-151.

CANNATÀ FERA 2020 = M. CANNATÀ FERA (a cura di), *Pindaro. Le Nemee*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2020.

CAPPELLETTI 2018 = L. CAPPELLETTI, *Esclusive notizie locresi in Nosside* (Anth. Pal. 6, 132 e 265), «Athenaeum» 106, 2018, 474-490.

CAPPELLETTI 2019 = L. CAPPELLETTI, *Colonizzazioni al femminile. Il caso di Locri Epizefiri*, in M. DEL TUFO, F. LUCREZI (a cura di), *Lo spazio della donna nel mondo antico*, Napoli, Editoriale scientifica, 2019, 213-232.

CASALI 2009 = S. CASALI, *Ovidian Intertextuality*, in KNOX 2009, 341-354.

CLAASSEN 2008 = J.-M. CLAASSEN, *Ovid Revisited: The Poet in Exile*, London, Duckworth, 2008.

D'ALESSIO 2007 = G. B. D'ALESSIO, *Callimaco*, Milano, Rizzoli, 2007⁴.

D'ANGELO 2021 = I. D'ANGELO, *La tradizione letteraria sulla prostituzione sacra a Locri Epizefiri: i due voti del 477 e del 351-346 a.C.*, «Mediterranea» 6, 2021, 243-262.

DE COLA 1937 = M. DE COLA, *Callimaco e Ovidio*, Palermo, Trimarchi, 1937.

DI GREGORIO 2012 = L. DI GREGORIO, *Merò (?) e Niceneto: due sconosciuti?*, «Aevum» 86, 2012, 63-154.

ELLIS 1881 = R. ELLIS (ed.), *P. Ovidii Nasonis Ibis*, Oxford, Oxford University Press, 1881.

ERBSE 1971 = H. ERBSE, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia Vetera)*, vol. II, Berolini, De Gruyter, 1971.

GATTI 2014 = P. L. GATTI, *Ovid in Antike und Mittelalter: Geschichte der philologischen Rezeption*, Stuttgart, Steiner, 2014.

GEBHARDT 2009 = U. C. J. GEBHARDT, *Sermo iuris: Rechtsprache und Recht in der augusteischen Dichtung*, Leiden-Boston, Brill, 2009.

GEUE 2019 = T. GEUE, *Author Unknown. The Power of Anonymity in Ancient Rome*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2019.

GGM = K. MÜLLER (ed.), *Geographi Graeci Minores*, vol. II, Parisiis, Editore Ambrosio Firmin Didot, 1861.

GORDON 1993 = C. J. GORDON, *Poetry of Maledictions: A Commentary on the Ibis of Ovid*, diss. Ann Arbor, 1993.

GUARINO ORTEGA 2000 = R. GUARINO ORTEGA (ed.), *El Ibis de Ovidio*, introducción, traducción y notas, Murcia, Ediciones de la Universidad de Murcia, 2000.

HAMON 1972 = P. HAMON, *Pour un statut sémiologique du personnage*, «Littérature» 6, 1972, 86-110.

HARDIE 2002 = P. HARDIE (ed.), *The Cambridge Companion to Ovid*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

HARDIE 2005 = P. HARDIE, *The Hesiodic Catalogue of Women and Latin Poetry*, in R. HUNTER (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women: Constructions and Reconstructions*, Cambridge, Cambridge University Press, 287-298.

HELZLE 1988 = M. HELZLE, *Ovid's Poetics of Exile*, «Illinois Classical Studies» 13, 1988, 73-83.

HELZLE 2009 = M. HELZLE, *Ibis*, in KNOX 2009, 184-193.

HINDS 1999 = S. HINDS, *After Exile: Time and Teleology from Metamorphoses to Ibis*, in P. HARDIE, A. BARCHIESI, S. HINDS (eds.), *Ovidian Transformations. Essays on the Metamorphoses and its Reception*, Cambridge, Cambridge Philological Society, 1999, 48-67.

HOUSMAN 1920 = A. E. HOUSMAN, *The Ibis of Ovid*, «Journal of Philology» 35, 1920, 287-318 (rist. in J. DIGGLE, F. R. D. GOODYEAR, *The Classical Papers of A. E. Housman*, vol. III, Cambridge, Cambridge University Press, 1972, 1018-1042).

HUXLEY 1980 = G. HUXLEY, *Arsinoe Lokris*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 2, 1980, 239-244.

JAMES 2003 = S. L. JAMES, *Learned Girls and Male Persuasion. Gender and Reading in Roman Love Elegy*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2003.

KLEIN 2009 = F. KLEIN, *La réception de Lycophron dans la poésie augustéenne: le point de vue de Cassandre et le dispositif poétique de l'Alexandra*, in C. CUSSET, É. PRIOUX (éds.), *Lycophron: éclats d'obscurité*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2009, 561-592.

KNOX 2009 = P. E. KNOX (ed.), *A Companion to Ovid*, Malden (Mass.)-Oxford, Wiley-Blackwell, 2009.

KRASNE 2012 = D. KRASNE, *Pedant's Curse: Obscurity and Identity in Ovid's Ibis*, «Dictynna» 9, 2012, 1-51.

KRASNE 2013 = D. KRASNE, *Starving the Slender Muse: Identity, Mythography, and Intertextuality in Ovid's Ibis*, in J. F. NAGY (ed.), *Writing Down the Myths*, Turnhout, Brepols, 2013, 67-85.

LA PENNA 1957 = A. LA PENNA (a cura di), *Publi Ovidi Nasonis Ibis*, Firenze, La Nuova Italia, 1957.

LA PENNA 1959 = A. LA PENNA (a cura di), *Scholia in P. Ovidi Nasonis Ibin*, Firenze, La Nuova Italia, 1959.

LEARY 1990 = T. J. LEARY, *On the Date of Ovid's Ibis*, «Latomus» 49, 1990, 99-101.

LEHNUS 2012 = L. LEHNUS, *Incontri con la filologia del passato*, Bari, Dedalo, 2012.

LELLI 2006 = E. LELLI (a cura di), *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

LENTANO 2018 = M. LENTANO, *Nomen. Il nome proprio nella cultura romana*, Bologna, il Mulino, 2018.

LIGHTFOOT 1999 = J. L. LIGHTFOOT, *Parthenius of Nicaea. The Poetical Fragments and the Ἐρωτικὰ Παθήματα*, Oxford, Clarendon Press, 1999.

- MAGNELLI 2019 = E. MAGNELLI, *La poesia ellenistica di maledizioni e l'iper-alessandrinismo ovidiano*, in BATTISTELLA 2019a, 111-128.
- MALTBY 2009 = R. MALTBY, *Tibullus and Ovid*, in KNOX 2009, 279-293.
- MARI 1997 = M. MARI, *Tributo a Ilio e prostituzione sacra: storia e riflessi sociali di due riti femminili locresi*, «Rivista di cultura classica e medioevale» 34, 1997, 131-177.
- MARINONE 1997 = N. MARINONE, *Berenice da Callimaco a Catullo*, testo critico, traduzione e commento, nuova edizione ristrutturata, ampliata e aggiornata, Bologna, Pàtron, 1997.
- MARTINI 1932 = E. MARTINI, *Ovids und Kallimachos* Ibis, «Philologische Wochenschrift» 52, 1932, 1101-1108.
- MASSELLI 2002 = G. M. MASSELLI, *Il rancore dell'esule. Ovidio, l'Ibis e i modi di un'invettiva*, Bari, Edipuglia, 2002.
- MASSIMILLA 2020 = G. MASSIMILLA, *Così vicini, così lontani: Ovidio e Callimaco fra continuità e divergenza*, in C. BUONGIOVANNI, F. FICCA, T. PANGRAZI, C. PEPE, C. RENDA (a cura di), *La poesia di Ovidio: letteratura e immagini*, Napoli, FedOAPress, 2020, 23-39.
- MCGOWAN 2009 = M. M. MCGOWAN, *Ovid in Exile: Power and Poetic Redress in the Tristia and Epistulae ex Ponto*, Leiden, Brill, 2009.
- MCKEOWN 1989 = J. C. MCKEOWN (ed.), *Ovid. Amores*, vol. II, *Text, Prolegomena and Commentary*, Leeds, Francis Cairns, 1989.
- MUSTI 1977 = D. MUSTI, *Problemi della storia di Locri Epizefiri*, in *Locri Epizefiri. Atti del sedicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-8 ottobre 1976*, Napoli, Arte tipografica, 1977, 23-146.
- NERI 2009 = C. NERI, *La lirica greca. Temi e testi*, Roma, Carocci, 2009³.
- NIGRA 1891 = C. NIGRA, *La Chioma di Berenice col testo di Catullo*, Milano, Hoepli, 1891.
- PETRONE 1988 = G. PETRONE, *Nomen / omen: poetica e funzione dei nomi (Plauto, Seneca, Petronio)*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 20-21, 1988, 33-70.
- PFEIFFER 1949 = R. PFEIFFER, *Callimachus*, vol. I, *Fragmenta*, Oxford, Clarendon Press, 1949.
- PICHON 1991 = R. PICHON, *Index verborum amatoriorum*, Olms, Hildesheim-Zürich-New York, 1991 (ed. or. Paris 1902).
- PMG = D. L. PAGE (ed.), *Poetae melici graeci*, Oxford, Clarendon Press, 1962.
- PMGF = M. DAVIES (ed.), *Poetarum melicorum graecorum fragmenta*, vol. I, Oxford, Clarendon Press, 1991.
- REDFIELD 2003 = J. M. REDFIELD, *The Locrian Maidens. Love and Death in Greek Italy*, Princeton, Princeton University Press, 2003.
- ROSSI 2011 = L. C. ROSSI (a cura di), *Domizio Calderini. Commentarioli in Ibyn Ovidii*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011.
- ROSTAGNI 1920 = A. ROSTAGNI, *Ibis. Storia di un poemetto greco*, Firenze, Le Monnier, 1920.
- SCHEER 1908 = E. SCHEER (ed.), *Lycophronis Alexandra*, vol. II, Berlin, Weidmann, 1908.
- SCHIESARO 2011 = A. SCHIESARO, *Ibis redibis*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 67, 2011, 79-150.
- SINATRA 1998 = M. SINATRA, *Egialea: una sposa infedele?*, «Studi micenei ed egeo-anatolici» 40, 1998, 113-121.
- SOURVINOU-INWOOD 1974 = C. SOURVINOU-INWOOD, *The Votum of 477/6 B. C. and the Foundation Legend of Locri Epizephyrii*, «Classical Quarterly» 24, 1974, 186-198.

TARRANT 2002 = R. TARRANT, *Ovid and Ancient Literary History*, in HARDIE 2002, 13-33.

VAN COMPERNOLLE 1976 = R. VAN COMPERNOLLE, *Le tradizioni sulla fondazione e sulla storia arcaica di Locri Epizefiri e la propaganda politica alla fine del V e nel IV sec. a.C.*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa» 6, 1976, 329-400.

VERDIÈRE 1992 = R. VERDIÈRE, *Le secret du voltigeur d'amour ou le mystère de la relégation d'Ovide*, Bruxelles, Latomus, 1992.

WALBANK 1967 = F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, vol. II, Oxford, Clarendon Press, 1967.

WATSON 1991 = L. WATSON, *Arae. The Curse Poetry of Antiquity*, Leeds, Francis Cairns, 1991.

WILLIAMS 1992 = G. D. WILLIAMS, *On Ovid's Ibis: A Poem in Context*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 38, 1992, 171-189.

WILLIAMS 1994 = G. D. WILLIAMS, *Banished Voices: Readings in Ovid's Exile Poetry*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

WILLIAMS 1996 = G. D. WILLIAMS, *The Curse of Exile: A Study of Ovid's Ibis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

WILLIAMS 2002 = G. D. WILLIAMS, *Ovid's Exile Poetry: Tristia, Epistulae ex Ponto and Ibis*, in HARDIE 2002, 233-45.

ZIPFEL 1910 = C. ZIPFEL, *Quatenus Ovidius in Ibide Callimachum aliosque fontes imprimis defixiones secutus sit*, Lipsiae, Noske, 1910.